

Istruzione e mercato del lavoro: il vantaggio di conseguire una laurea.

di Valeria Contin

Le maggiori possibilità di impiego e i guadagni dei laureati, in media più elevati rispetto a chi possiede un livello di istruzione più basso, forniscono, insieme ad altri indicatori di *performance* una misura di quanto l'investimento in istruzione rappresenti un modo efficiente di destinare le risorse, sia pubbliche che private.

Da un punto di vista privato il costo opportunità di conseguire una laurea (mancato reddito) è certamente superiore a quello di conseguire un diploma di scuola media superiore. Da un punto di vista sociale, la quota di spesa totale in percentuale del PIL destinata a finanziare il sistema universitario si colloca per i paesi *OECD* intorno al 1,33%, quota apparentemente bassa, destinata, però, ad essere distribuita su di una piccola minoranza della popolazione. In Italia, la spesa totale destinata a finanziare il sistema universitario (pari al 0,84 del PIL) è distribuita sul 3% del totale della popolazione (numero iscritti all'università sul totale della popolazione). E' importante quindi verificare che le risorse impiegate garantiscano un rendimento adeguato così da giustificare l'impiego.

Emergono, per tutti paesi riportati in quest'analisi, le seguenti regolarità empiriche.

- In corrispondenza di livelli di istruzione più elevati la partecipazione al mercato del lavoro e il tasso di occupazione aumentano (Indicatori 1 e 3), il tasso di disoccupazione diminuisce (Indicatore 2). L'investimento in istruzione garantisce, inoltre, ai soggetti più istruiti un reddito mediamente più elevato (Indicatore 4).
- L'istruzione contribuisce a diminuire il divario esistente fra uomini e donne sia per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro che per i redditi guadagnati (Figure 1 & 5).
- Ad eccezione di Grecia ed Italia, la laurea assicura, anche ai più giovani, una minore probabilità di essere disoccupati (Figura 2).

Indicatore 1: Istruzione e partecipazione al mercato del lavoro

La percentuale di occupati e di persone in cerca di lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa fornisce un'indicazione della partecipazione al mercato del lavoro di un paese. I tassi di partecipazione differiscono fra i paesi per molteplici ragioni, tra cui l'organizzazione economica, sociale e territoriale del mercato del lavoro e l'attitudine culturale riguardo allo stesso. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è anche strettamente legato all'età e al livello di istruzione: i più anziani e i meno istruiti hanno una probabilità maggiore di essere inattivi sul mercato. I dati riportati nella tabella seguente descrivono la relazione tra tasso di partecipazione e istruzione.

- Il tasso di partecipazione per gli individui in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore è in media pari al 69,5%. Varia dal 53% per l'Italia a quasi l'80% per il Portogallo.
- Per tutti i paesi riportati in tabella, il tasso di partecipazione aumenta in corrispondenza di livelli di istruzione più elevati: per gli individui in possesso di una laurea il tasso di partecipazione si avvicina, e talvolta supera, il 90%. In Italia si colloca intorno all'87% non tanto distante dalla media dei paesi OECD e dagli altri paesi europei.

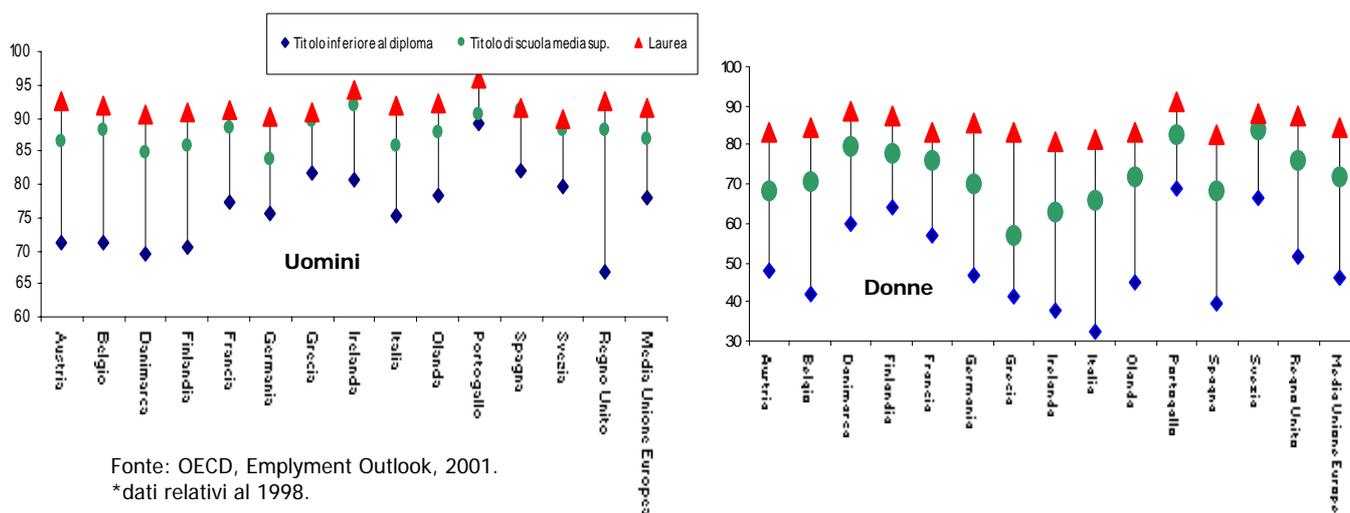
Indicatore 1: Tasso di partecipazione alle forze di lavoro per titolo di studio

Tasso di partecipazione-1999 (valori percentuali)			
	Titolo inferiore al diploma	Titolo di scuola media superiore	Laurea
Austria*	56,6	70,1	88,1
Belgio	55,8	79,8	88,1
Danimarca	66,3	84,2	90,6
Finlandia	67,4	82,2	88,9
Francia	66,6	82,8	87,2
Germania	58,0	76,6	87,4
Grecia	60,0	72,8	87,3
Irlanda*	60,4	75,1	87,9
Italia	53,3	76,1	86,7
Olanda	57,7	80,2	88,7
Portogallo	79,3	86,4	93,0
Spagna	59,8	76,9	87,2
Svezia	73,1	85,1	89
Regno Unito	58,4	82,9	90,1
Media Unione Europea	69,5	83,2	91,0

Fonte : OECD, Employment Outlook, 2001. *dati relativi al 1998.

- La figura seguente riporta i tassi di partecipazione per livelli di istruzione, separatamente per uomini e donne. La relazione positiva fra istruzione e partecipazione è sicuramente più marcata per le donne: il tasso di partecipazione passa dal 46,3%, per le donne in possesso di un titolo inferiore al diploma, all'84,3% per le laureate. In media, il tasso di partecipazione per gli uomini tra i 25 e i 64 anni in possesso di una laurea è, invece, superiore al 90%. Le differenze nei tassi di partecipazione fra uomini e donne si riducono quindi in corrispondenza di livelli di istruzione più elevati.

Figura 1: tasso di partecipazione per livelli di istruzione per gli individui in età compresa fra i 25 i 64 anni



Fonte: OECD, Employment Outlook, 2001.
 *dati relativi al 1998.

Indicatore 2: Disoccupazione e Istruzione

Il tasso di disoccupazione per titoli di studio -definito dal rapporto fra le persone in cerca di lavoro e il totale delle forze di lavoro con lo stesso livello di istruzione- è un importante indicatore dell'andamento del mercato del lavoro. La disoccupazione è un fenomeno particolarmente preoccupante nell'Unione Europea dove, mediamente, nel 1999, era pari al 9,2%, più che doppio rispetto a quello registrato per

gli Stati Uniti dove, per lo stesso anno, si collocava intorno al 4,2%. L'investimento in istruzione sembra garantire una minore probabilità di rimanere disoccupati: per l'Unione Europea, sempre per il 1999, il tasso di disoccupazione fra laureati scendeva al 5%.

- Per i Paesi dell'Unione Europea il tasso di disoccupazione è sensibilmente inferiore per i livelli di istruzione più elevati. L'Austria, con il 2% di laureati disoccupati, è il paese dove il titolo di studio universitario sembra assicurare la minore probabilità di essere disoccupati. Anche nei paesi con un elevato tasso di disoccupazione, ad eccezione della Spagna, il possesso di una laurea comporta possibilità di impiego marcatamente maggiori alla media.

Indicatore 2: Tasso di disoccupazione per livelli di istruzione

	Tasso di disoccupazione-1999 (valori percentuali)		
	Titolo inferiore al diploma	Titolo di scuola media sup.	Laurea
Austria*	6,9	3,6	2
Belgio	12	6,6	3,1
Danimarca	7	4,1	3
Finlandia	13,1	9,5	4,7
Francia	15,3	9,2	6,2
Germania	15,8	8,8	4,9
Grecia	8,5	10,9	7,5
Irlanda	11,6	4,5	3
Italia	10,6	8	6,9
Olanda	4,9	2,4	1,7
Portogallo*	4,2	5,1	2,5
Spagna	14,7	12,9	11,1
Svezia	9	6,5	3,9
Regno Unito	10	4,7	2,7
Media Unione Europea	11,5	7,2	5,1

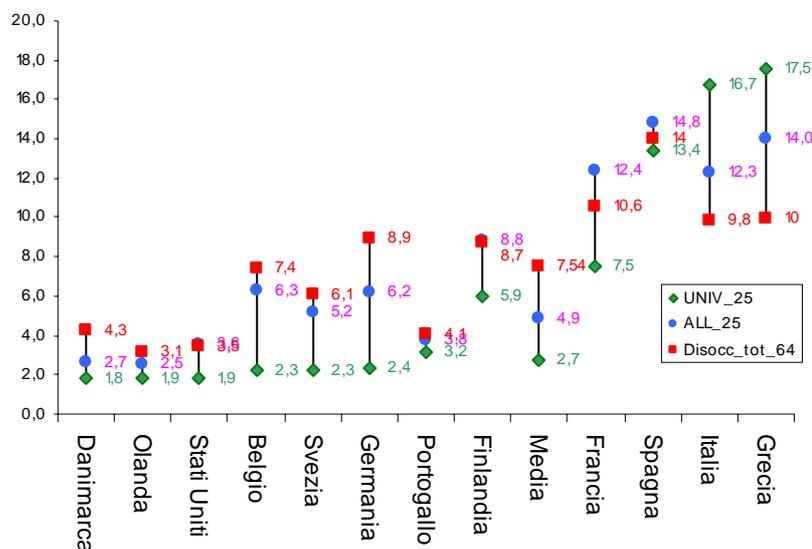
Fonte : OECD, Employment Outlook, 2001.

*dati relativi al 1998.

- L'acquisizione di un titolo di studio elevato garantisce in media una probabilità maggiore di essere occupato. Questa regolarità, però, non si ripete per tutte le classi di età. Per alcuni paesi, come l'Italia e la Grecia, i laureati sembrano avere tempi di inserimento nel mondo del lavoro relativamente lunghi. Se si osserva la figura 2 qui di seguito, che riporta i tassi di disoccupazione degli individui fra i 25 e i 29 anni in possesso e non di una laurea e il tasso di disoccupazione medio degli individui fra i 25 e i 65 anni, ci si accorge che i paesi possono essere suddivisi in tre gruppi: per i paesi appartenenti al primo gruppo, Danimarca, Olanda e Stati Uniti i tassi di disoccupazione sono mediamente molto bassi e, in corrispondenza della laurea, il tasso di disoccupazione diminuisce ulteriormente; al secondo gruppo appartengono quei paesi per i quali il tasso di disoccupazione medio è elevato mentre il tasso di disoccupazione dei laureati di 25-29 è molto basso; infine nel terzo gruppo di paesi, Spagna, Italia e Grecia il tasso di disoccupazione medio continua ad essere elevato ma in questo caso la laurea non sembra assicurare ai giovani fra i 25-29 anni prestazioni migliori; addirittura per Grecia e Italia i giovani laureati sembrano avere possibilità di impiego inferiori alla media dei coetanei¹.

¹ I dati fanno riferimento ai giovani non impegnati in corsi di studio. E' importante precisare che l'età media alla laurea in Italia è piuttosto elevata e che quindi la disoccupazione per la fascia di età 25-29 anni è, in buona parte, il risultato di coloro che sono alla ricerca della prima occupazione, mentre per gli altri paesi è possibile che il tasso di disoccupazione in corrispondenza della stessa fascia di età faccia riferimento ad un tasso di disoccupazione di più lunga durata.

Figura 2: Tassi di disoccupazione per fasce di età.



Fonte : OECD, Employment Outlook, 2001.

Nota: UNIV_25=tasso di disoccupazione per i giovani fra i 25 e i 29 anni in possesso di una laurea

All_25= tasso di disoccupazione medio per il totale dei giovani fra i 25 e i 29 anni.

Disocc_tot_64= tasso di disoccupazione medio per i soggetti fra i 25-54 anni di età.

Indicatore 3: Occupazione e Istruzione.

La tabella descrive la relazione tra occupazione e istruzione per i paesi aderenti all'Unione Europea.

Indicatore 3: Tasso di occupazione per livelli di istruzione

Tasso di occupazione-1999 (valori percentuali)			
	Titolo inferiore al diploma	Titolo di scuola media sup.	Laurea
Austria*	52,6	75,3	86,4
Belgio	49,1	74,5	85,4
Danimarca	61,7	80,7	87,9
Finlandia	58,6	74,3	84,7
Francia	56,4	75,1	81,8
Germania	48,9	69,9	83,1
Grecia	54,8	64,9	80,7
Irlanda	53,4	71,7	85,2
Italia	47,7	70,0	80,7
Olanda	56,8	78,3	87,2
Portogallo*	56,8	78,3	87,2
Spagna	51,0	69,6	77,6
Svezia	66,5	79,6	85,6
Regno Unito	52,6	78,9	87,7
Media Unione Europea	54,0	73,9	83,6

Fonte : OECD, Employment Outlook, 2001.

*dati relativi al 1998

- Mediamente il tasso di occupazione è fra le persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore intorno al 54%. In Italia esso è pari al 47,7% , il più basso fra tutti i Paesi presi in esame. Il dato particolarmente interessante è dato dagli alti tassi di occupazione registrati in corrispondenza della laurea: per tutti i paesi, ad eccezione della Spagna, l'occupazione fra i laureati

nella fascia di età fra i 25 e i 64 anni supera l'80%. Come nel caso del tasso di disoccupazione, è importante però avere presente che lo stato di occupati dei laureati varia sensibilmente a distanza dal conseguimento del titolo: è probabile infatti che un neo laureato non si inserisca in tempi brevi nel mondo del lavoro sia perché investe in ulteriore formazione sia perché avendo maggiori aspettative rispetto a chi è in possesso di un titolo di studio inferiore, spende più tempo nella ricerca del primo impiego.

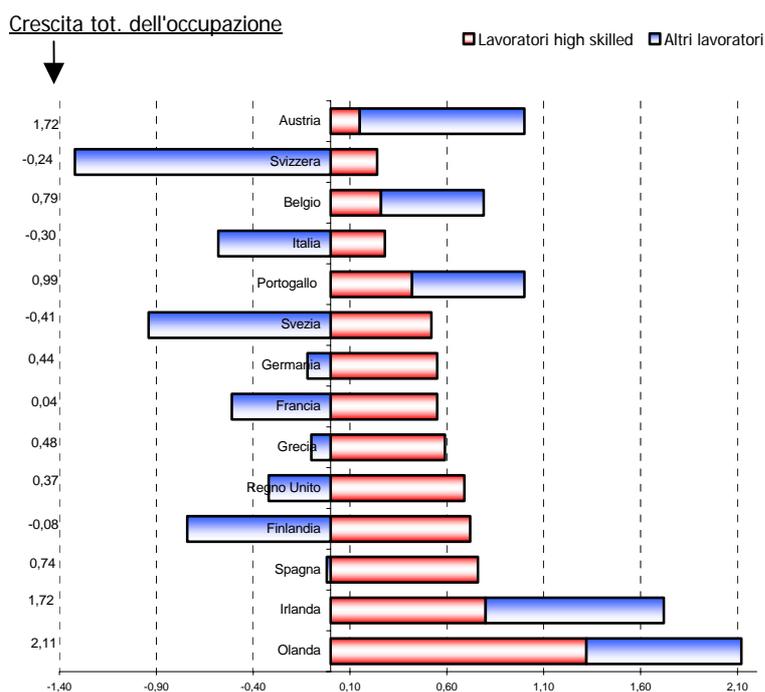
Indicatore 2a: Istruzione e crescita dell'occupazione.

Il mercato del lavoro è cambiato enormemente negli ultimi vent'anni. Questo è il risultato della maggiore pressioni competitiva a cui sono sottoposti i mercati, che spingono la domanda di lavoro sempre di più verso soggetti qualificati.

Tra il 1995 e il 2000 nell'Unione Europea sono stati creati 10 milioni di posti di lavoro. La crescita maggiore si è avuta nei settore ad alto contenuto tecnologico e nei settori ICT (informatica, telecomunicazioni , Internet), definiti anche *high knowledge intensity* per l'elevato livello di istruzione che caratterizza le forze di lavoro che ne fanno parte. Solo nel 2000 questi settori hanno creato 1 milione e 600 mila posti di lavoro (netti).

Nella figura seguente sono riportati i tassi di crescita dell'occupazione per i lavoratori con elevate competenze (*white collar, high skilled*)² e per i lavoratori appartenenti ad altre categorie nel periodo compreso tra gli anni ottanta e novanta. Le occupazioni *high skilled* hanno determinato, in larga misura, la crescita dell'occupazione totale. I paesi che registrano un segno negativo nella crescita dell'occupazione totale, come l'Italia, sono quelli dove la crescita dei lavoratori qualificati non è stata sufficientemente ampia da compensare le perdite riportate per le altre categorie di lavoratori.

FIGURA 3



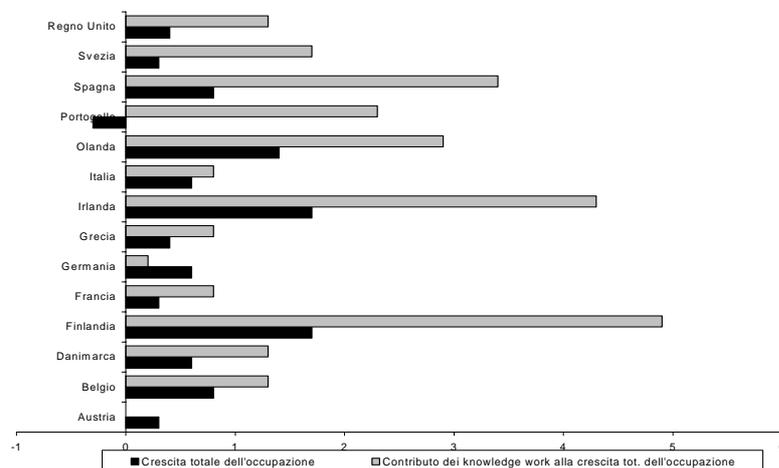
Fonte : OECD, Education Policy Analysis, 2001.

- Uno studio recente della direzione per l'educazione, l'occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'OCDE (Arnal, Ok, Torres, 2001) ha evidenziato il ruolo sempre più rilevante del rapporto fra "conoscenza" e domanda di risorse umane qualificate: la crescita dell'occupazione per i knowledge worker, definiti come coloro che producono "idee" è cresciuta tra il 1992 e il 1999 del 3,3%, ad un

² A questa categoria appartengono i liberi professionisti, i tecnici, gli amministrativi e i manager per i quali è richiesto un livello di istruzione elevato.

tasso marcatamente superiore rispetto a tutte le altre categorie di lavoratori³. Arnal, Ok, Torres (2001, pp.15-20) stimano che tra il 1992 e il 1999 Italia, Olanda, Spagna e Regno Unito abbiano creato oltre 400mila posti di lavoro di knowledge occupations, e che il contributo alla crescita dell'occupazione generato in questo modo in Europa è di 1/5 della crescita totale (figura 4).

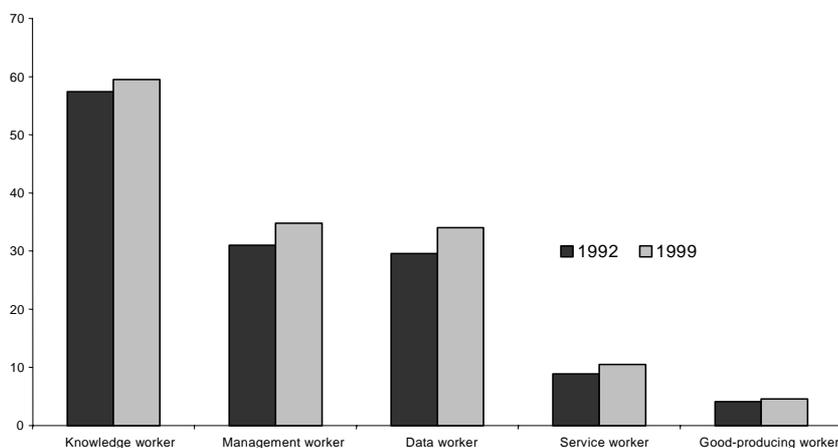
Figura 4: Contributo dell'occupazione knowledge intensive alla crescita totale dell'occupazione per i paesi dell'Unione Europea, 1995-1999.



Fonte: Arnal, Ok, Torres (2001, chart 4) Directorate for Education, Employment, Labour and Social Affaire, OECD

Ancor più rilevante è il fatto che la percentuale di individui in possesso di una laurea all'interno di questa categoria è del 60% circa, quasi doppia rispetto ai management wokers e ai data workers (figura 5)⁴.

Figura 5: Quota di laureati sul totale per gruppi di occupazione (Media Paesi OECD)



Fonte: Arnal, Ok, Torres (2001, chart 4) Directorate for Education, Employment, Labour and Social Affaire, OECD

³ Arnal, Ok, Torres (2001, pp 15-20) dividono i lavoratori in 5 categorie. I *data workers* sono coloro che lavorano direttamente dati e informazioni. I *service workers* sono quelli impiegati nei servizi. Le occupazioni *good producing* si riferiscono a coloro che trasformano e modificano beni materiali. *Management workers* sono invece i lavoratori coinvolti nell'organizzazione delle attività produttiva. Gli autori precisano però, che i confronti fra i paesi possono essere problematici, soprattutto nei casi in cui le *knowledge occupations* sono difficilmente distinguibili dalle *management occupations*.

⁴ I paesi che hanno un più esteso settore ad elevato impiego di risorse umane qualificate (*high education sectors*) come Svezia, Danimarca, Olanda, Finlandia e Regno Unito sono anche quelli per i quali si osserva un tasso totale di occupazione maggiore (Lönnroth, 2001 p.4). Questi paesi, ad eccezione della Danimarca, sono caratterizzati anche da una popolazione in età lavorativa con un numero maggiore di laureati.

I dati relativi ai tassi di partecipazione e disoccupazione suggeriscono che gli individui con bassi livelli di istruzione sono soggetti ad un rischio maggiore di essere emarginati dal mondo del lavoro sia per la minore probabilità di parteciparvi attivamente, sia per la minore probabilità di trovare lavoro nell'eventualità che lo si cerchi attivamente. Questa tendenza è destinata a rafforzarsi negli anni che seguiranno per il ruolo sempre maggiore che assumerà l'economia basata sulla conoscenza⁵.

Indicatore 4: Istruzione e reddito

Il reddito guadagnato riflette il valore di mercato del contributo economico di un individuo alla società ed è, per lo stesso, rivelatore del suo status socioeconomico. L'istruzione è uno dei fattori importanti che contribuisce a determinare il reddito guadagnato⁶. La tabella successiva riporta il reddito medio annuo, per fasce di età, espresso come quota di reddito di coloro che hanno conseguito il diploma di scuola media superiore. Secondo questa definizione la quota di reddito dei diplomati è quindi uguale a 100. Quando la quota di reddito guadagnato è superiore a tale valore significa che in media per il paese e per il livello di istruzione preso in esame si registra un reddito superiore a quello della scuola media superiore.

- L'investimento in istruzione garantisce redditi superiori a chi ottiene titoli di studio più elevati. Il premio di conseguire una laurea rispetto a chi è in possesso solo del diploma è pari, per la media dei paesi OECD, al 40% in più rispetto ai diplomati (dato non riportato in tabella). Per Italia, Danimarca, Germania e Svezia questo premio è sensibilmente inferiore alla media, in particolare modo nella fascia di età tra i 30-44 anni. In Portogallo e Regno Unito, invece, il reddito ottenuto dai laureati è superiore, rispetto a quello dei diplomati, di più del 50%. Queste differenze riflettono solo in parte il premio effettivo di conseguire una laurea. Premi contenuti, infatti, possono essere il risultato di una piuttosto rigida contrattazione salariale.
- Il rendimento economico di conseguire una laurea è alto indipendentemente dal sesso. Per la classe di età fra i 30 e i 44 anni le donne sembrano in media ottenere un premio più alto rispetto agli uomini. L'Italia è il paese dove le donne ottengono il minor vantaggio dal completare l'Università: il reddito aggiuntivo, rispetto al diploma di maturità, è, per le classi di età 25-64 anni e 30-44 anni, rispettivamente solo del 14% e del 15%. Questo dato conferma (insieme a quelli relativi al tasso di partecipazione e occupazione) la forte caratterizzazione di genere del mercato del lavoro italiano che è spiegata in termini di maggiore incidenza, fra le donne del *partime*, e nei percorsi di studio scelti dalle stesse. Quest'ultimo fattore è particolarmente importante nella determinazione del reddito. Il reddito dei laureati varia a seconda del corso di laurea scelto: è probabile infatti che un laureato in ingegneria o medicina guadagni mediamente di più di uno in lettere o scienze⁷.

⁵ Si veda, per un approfondimento, *Employment in Europe*, European Commission, 2001.

⁶ Se l'istruzione fosse solo un elemento rivelatore delle reali capacità dell'individuo senza contribuire ad aumentarne la produttività allora il nesso istruzione-reddito perde validità. La relazione fra reddito e istruzione deve quindi essere interpretata con cautela poiché l'istruzione potrebbe comportarsi come una *proxy* di altre variabili che, insieme ad essa, contribuiscono a determinare l'incremento di reddito. Tra queste il background familiare e le innate capacità dell'individuo, sono senza dubbio tra le più importanti. I risultati ottenuti dalla letteratura che si occupa del rendimento dell'istruzione confermano, però, che le competenze acquisite tramite l'istruzione formale spiegano buona parte della variabilità dei redditi percepiti da soggetti in possesso di titoli di studio differenti. Dal 60% all'80% del reddito addizionale guadagnato da un laureato è infatti da attribuirsi agli *skills* che ha acquisito frequentando l'università (Si veda, tra gli altri, Psacharopoulos (1995, World Bank).

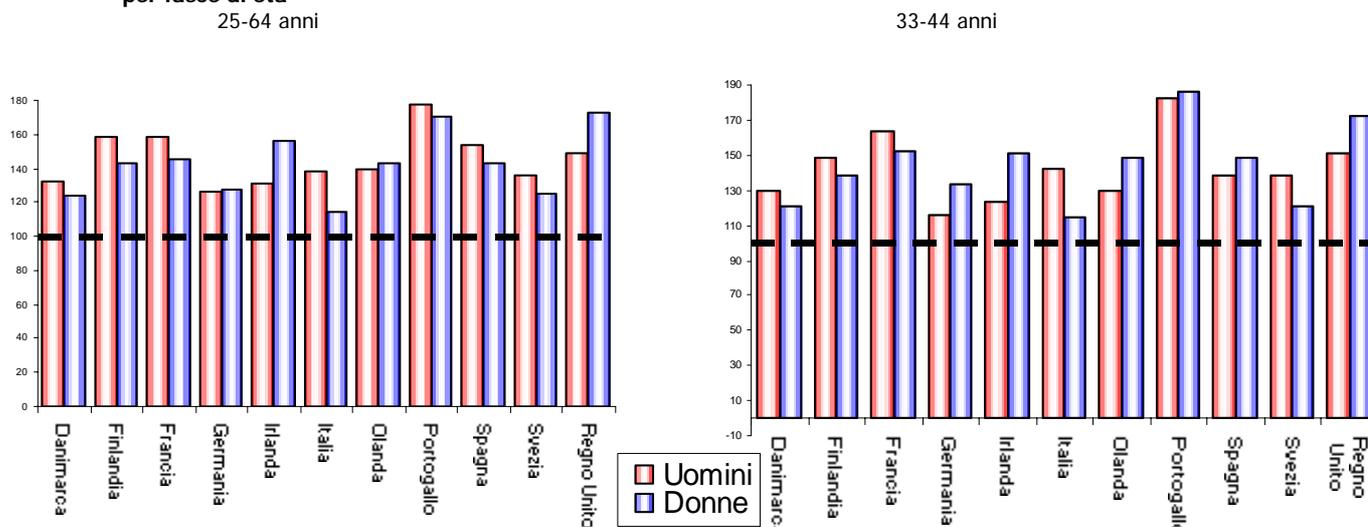
⁷ Si veda "Il rendimento privato dell'istruzione" a cura di Valeria Contin, Osservatorio regionale per l'Università e il diritto Universitario (2001) e "The contribution to graduates to the economy: rates of return" Steel & Sausman, The National Committee of Inquiry into Higher Education, 1997.

Indicatore 4: Reddito guadagnato per fasce di età e livello di istruzione (scuola media superiore = 100)

		Medie inferiori, elementari nessun titolo		Laurea	
		25-64 anni	30-44 anni	25-64 anni	30-44 anni
Danimarca	1998 Uomini	87	85	132	129
	Donne	89	90	124	121
	D+U	86	85	124	120
Finlandia	1997 Uomini	94	91	159	149
	Donne	100	98	143	139
	D+U	97	95	148	139
Francia	1999 Uomini	88	86	159	163
	Donne	79	81	145	152
	D+U	84	84	150	155
Germania	1998 Uomini	77	63	126	116
	Donne	85	68	128	134
	D+U	78	62	130	123
Irlanda	1997 Uomini	72	72	131	123
	Donne	57	55	156	151
	D+U	75	75	146	140
Italia	1998 Uomini	54	55	138	142
	Donne	61	56	115	114
	D+U	58	57	127	126
Olanda	1997 Uomini	86	85	139	130
	Donne	71	71	143	148
	D+U	83	83	141	135
Portogallo	1998 Uomini	61	57	178	183
	Donne	62	59	171	186
	D+U	62	58	177	186
Spagna	1996 Uomini	75	76	154	139
	Donne	68	66	143	148
	D+U	80	77	151	141
Svezia	1998 Uomini	89	87	136	138
	Donne	89	87	125	121
	D+U	89	89	130	129
Regno Unito	1999 Uomini	73	73	149	151
	Donne	68	63	173	173
	D+U	65	65	157	158

Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001

Figura 6: Quota di reddito guadagnato, da uomini e donne, rispetto al diploma di scuola media superiore (=100) per fasce di età



Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001